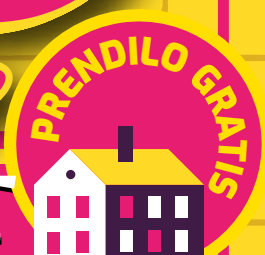


Tutto il mondo è paese e ogni paese è un mondo



YPO

DI CARTA



STORIE NON COMUNI DI PICCOLE COMUNI



09 DA DOVE VENIAMO? CHI
SIAMO? DOVE ANDIAMO?

16 MA IL VILLAGGIO COPPOLA
ESISTE DAVVERO?

22 A CASTEL MORRONE LE
MASCHERE SONO UNA
COSA SERIA

EDITORE
Giuseppe Spada
DIRETTRICE RESPONSABILE
Iolanda Caserta
VICEDIRETTRICE
Carmen Rossi

**HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO:**

Alfonso Corvino
Antonio Portaro
Carmen Rossi
Chiara Del Prete
Ciro Falanga
Claudia Mascolo
Emanuela Bervicato
Giulia Santomartino
Giuseppe Spada
Ileana Quagliariello
Iolanda Caserta
Marianna Russo
Michele Di Napoli
Miriam Fiorillo
Pierluigi Scalzzone
Rosa Scuotto
Sabrina Amelio
Sara Ginevra Marra
Serena Federico
Valentina Fatima Sorrentino
Valentina Fusco

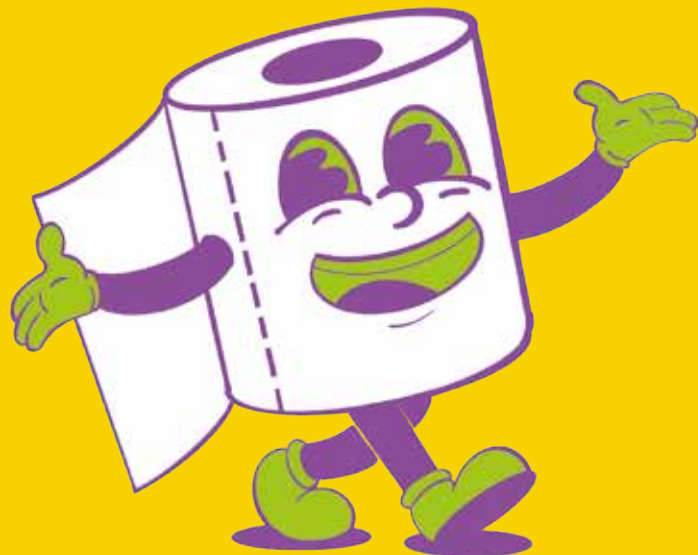
ANNO III - N.3



Testata giornalistica registrata presso il
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (CE)
N°896 del 21 marzo 2024

Stampata nel Gennaio 2026 presso:
Fasterprint Srl - Via dei Tamarindi, 10,
00134, Roma (RM)

Ai sensi della Legge n. 633/1941 e
successive modifiche, è vietata la
riproduzione, anche parziale, di articoli,
immagini e contenuti senza espressa
autorizzazione dell'editore



RAGAZZI DI PICCOLI PAESINI CON GRANDI SOGNI

di Giuseppe Spada

Rieccoci qui, dopo altri sei lunghi mesi quei bravi ragazzi di YPO sono tornati a tentarvi con questo zuccheroso e saporito cartaceo. Magari ci leggete mentre prendete il caffè, mangiate la zuppa di cozze o chissà che altro e vi state chiedendo "dove porterà questa strada di mattoni gialli a forma di giornaleto A5?" Un secondo e ve lo spiego. Come troppo spesso vi abbiamo detto, quasi allo sfinimento, qui siamo tutti ragazzi con un sogno: **FARE I GIORNALISTI!** Proprio come Superman vogliamo salvare il mondo e nel frattempo racconticchiare quello che ci succede dentro. Il problema? La maggior parte di noi città come Metropolis le hanno viste solo da lontano, veniamo da posti più simili a Smallville, ma a differenza di quella chiavica di **Clark Kent**, noi non ce ne andremo mai dai nostri paesini. E così, con un po' di orgoglio, abbiamo deciso di dedicare un intero cartaceo a queste piccole realtà, siano esse contaminate o incontaminate, che riempiono tutta l'italica penisola. Tradizioni secolari, leggende, posti ai limiti della realtà e persino pesci, ve lo assicuro ma nella maggior parte dei paeselli italiani accadono cose più interessanti che in un qualsiasi Bosco Verticale.



**UN GIORNALE SCORRETTO,
INCOERENTE E ANOMALO**



**SEGUICI SU
INSTAGRAM E VISITA
IL NOSTRO SITO!**

www.youngpopularopinion.it

VUOI SOSTENERE IL NOSTRO GIORNALE? CONTATTACI!

**Dunque che aspettate?
Girate pagina e perdetevi
freneticamente nella tana del
Bianconiglio paesano.**

**SEI UNO STUDENTE
DELL'ORIENTALE?
TI ASPETTIAMO!**

Il 2025 per noi è stato un anno ricco di impegni e progetti: abbiamo aperto una convenzione con L'Orientale di Napoli. **Da adesso gli studenti che frequentano questa Università possono svolgere con la nostra testata il proprio tirocinio curriculare e convalidarlo con l'Ateneo.** Quindi: accorrete studenti, le porte di YPO (e dell'Orientale) sono aperte a coloro abbastanza coraggiosi da varcarle!



A Trieste la salute mentale È QUESTIONE DI UMANITÀ

«**B**isogna mettere la malattia tra parentesi» sottolineava spesso **Franco Basaglia**, lo storico psichiatra che, più di tutti, in vita, si è battuto per un metodo di approccio ai problemi di salute mentale che tenesse conto, innanzitutto, della persona, e della sua dignità in quanto tale. Ad oggi, il modello della sua Trieste è diventato

un caso esemplare – e per questo osservato e studiato da esperti provenienti da tutto il mondo – di assistenza locale, portata avanti attraverso un sistema capillare che si regge sui valori fondamentali della solidarietà e dell'integrazione alla vita comunitaria.

Si potrebbe dire che questa rivoluzione silenziosa sia cominciata nel lontano gennaio 1977, quando, in seguito ad anni di critica alle logiche dei manicomi, Basaglia ottenne l'annuncio della chiusura dell'ospedale psichiatrico "San Giovanni" di Trieste, a favore di strutture nuove ed accoglienti, dove alle terapie di elettroshock si sostituivano i laboratori artistici, ed ai cancelli chiusi nei reparti, una porta sempre aperta. Anche le ONG internazionali, come **United for Global Mental Health**, evidenziano come, ancora oggi, 8,6 milioni di persone vivano rinchiusi in istituti di ricovero, sebbene le direttive dell'**Organizzazione Mondiale della Sanità** scorraggino questa pratica. Ben si nota, invece, che nelle due province di Trieste e di Gorizia sono

disponibili appena 46 posti letto ospedalieri per le persone affette da disturbi psichici, ladove la stessa ONG riconosce che l'assistenza a livello locale attraverso i servizi di comunità produca risultati migliori e sia economicamente più vantaggiosa, oltre a rispettare i diritti dei

pazienti. Il merito, di certo, è anche da attribuire alle organizzazioni non-profit ed alle cooperative sociali che procurano alloggi e posti di lavoro, contribuendo ad una solida rete di supporto a protezione dei pazienti.

Il principio guida di Basaglia ci suggerisce che **colui che è affetto da problemi di salute mentale deve essere rispet-**

tato in quanto cittadino

con dei diritti, e non considerato come qualcuno che per la sua condizione deve esser posto al di fuori della società. Solo così, dunque, possiamo comprendere cosa voglia dire "mettere la malattia tra parentesi": «Questo non significa negarla, ma metterla da parte e guardare l'individuo. Soltanto allora si può capire meglio la malattia, tenendo conto dell'intera vita della persona».

Ovviamente, il successo del sistema non lo rende invulnerabile da pressioni e rischi di smantellamento, ed il taglio dei fondi non ha potuto che alimentare i timori sulla sopravvivenza dell'apparato nella sua forma attuale. Eppure, nel capoluogo friulano sono certi: «È molto difficile distruggere qualcosa che ha una tale radice sociale. Del resto, l'eredità di Basaglia è qui, ed è viva».



Nel lontano gennaio 1977 Basaglia ottenne l'annuncio della chiusura dell'ospedale psichiatrico "San Giovanni" di Trieste, a favore di strutture nuove ed accoglienti.

Alla scoperta di Casamarciano, la terra delle tre T: TERRONI, TORRONE E TEATRO



TERRONI

Ubicato nel nolano, in provincia di Napoli, Casamarciano è un piccolo paese che presenta vari tratti distintivi: dai più gustosi come il torrone ai più affascinanti come il festival del teatro. I **casamarcianesi**, come ogni "terrone" che si rispetti, sono fieri delle loro tradizioni: non molto conosciute ma non per questo meno degne di nota.

TORRONE

Zucchero, uova, miele e nocciole: sono questi gli ingredienti del torrone, dolce tipico casamarcianese. Ogni anno, il 23 novembre, molte famiglie preparano il torrone per celebrare **San Clemente**, il santo patrono. Dopo la processione del santo, un percorso tutto in salita, il torrone è la dolce conclusione di cui non si può fare a meno.

TEATRO

Ciò che ha reso Casamarciano nota a livello nazionale è il **Festival del Teatro**, che si tiene ogni anno, a partire dal 2011, nel mese di settembre: un vero e proprio palcoscenico a



Ogni anno, il 23 novembre, molte famiglie preparano il torrone per celebrare **San Clemente**, il santo patrono.

cielo aperto con ospiti di rilievo. Negli scorsi anni, hanno partecipato all'evento artisti del calibro di **Luca Ward**, Rosalia Porcaro, Katia Ricciarelli e Giorgio Pasotti. Ogni anno il festival coinvolge e unisce gli artisti e gli amanti del teatro ma non solo: l'in-

gresso è gratuito e accessibile per tutti.

A settembre 2025 ha avuto luogo la **quindicesima edizione**: in scena un programma ricco, che ha attraversato i secoli della storia teatrale, da Aristofane a Shakespeare, per poi passare da Eduardo De Filippo alla contemporaneità. Il sindaco Clemente Primiano ha dichiarato che «questa è la nostra risposta concreta al bisogno di cultura, identità e coesione sociale»; inoltre in seguito allo spettacolo di Marisa Laurito "Nuie simm 'e do' Sud" ha sottolineato l'importanza di portare in scena spettacoli che riescano a «**raccontare la vitalità di un borgo che unisce passato e futuro**».

L'Italia è un paese con un patrimonio intellettuale ricco anche nei piccoli borghi: il Festival del Teatro di Casamarciano serve a ricordarci proprio questo.

A Ercolano c'è il paradiso del vintage IL MERCATO DI RESINA

Di mercati famosi ne conosciamo tanti, basti pensare a quello di Porta Portese a Roma, la Boqueria a Barcellona, Candem market a Londra... oggi però restiamo a Napoli, più precisamente ad **Ercolano**, culla del mercato di **Resina**.

La città, fondata secondo la leggenda da Ercole, fino al 1969 si chiamava Resina ed è proprio qui che nel 1943 giunsero le truppe alleate che, naturalmente, avevano con sé beni materiali, come abiti e monete. Nel momento in cui l'esercito risaliva **via Pugliano** (strada in cui oggi si svolge il mercato) e sostava al passaggio a livello della Circumvesuviana, gli abitanti del posto riuscivano a trafugare vestiti e soprattutto paracadute che, essendo in seta, venivano trasformati dalle abili mani delle ricamatrici, in biancheria intima.

All'indomani della guerra, le truppe andarono via ma i loro beni restarono in città e vennero esposti sulle prime bancarelle di via Pugliano, dando vita a quello che venne definito **"o' mercato de pezz american"**.

Le bancarelle riscosero grande successo, un grande pubblico era attirato da quelle divise, dai jeans e da tutto ciò che poteva nascondersi nelle tasche di quegli indumenti, come gioielli, spille, orologi o anche, per i più romantici, biglietti e lettere scritti di nascosto.

Quella che oggi definiremmo la moda del "tutti pazzi per l'America" sembrava essere destinata a durare, il mercato diventava via via sempre più famoso e sempre più venditori iniziarono ad acquistare le **"balle al buio"**, ossia enormi scatole piene di vestiti e oggetti provenienti dalle lavanderie e dai magazzini americani... che sia stata questa, un'anticipazione delle box sorpresa che oggi gli influencer vendono su Vinted?

Nel **1980** la situazione cambiò a causa del **terremoto del 22 novembre**, il quale provocò ingenti danni agli edifici e compromise l'accessibilità al mercato, portandolo ad un periodo di grande declino. Tutto gira però e la fortuna è tornata in via Pugliano, soprattutto **negli ultimi anni**. Se prima i mercati venivano visti come luoghi lontani dal mondo della moda, ad oggi i pareri, soprattutto dei giovani, sono cambiati. I mercati e in particolare quello di Resina, vengono definiti il **paradiso del vintage** e spesso si fa a gara a chi arriva prima per aggiudicarsi i pezzi migliori come Levi's, felpe Nike, polo Ralph Lauren e occhiali Versace venduti a pochi euro. E così, ciò che prima veniva definito "vecchio" ora è "vintage" e merita una seconda vita.

Che andare al mercato sia solo una moda passeggera, come quella dei leggings con i pianeti e le sciarpe con la bandiera americana? Probabile, come il fatto che tra qualche anno quasi nessuno farà caso al coccodrillo sulle t-shirt. **Al momento, la moda-mercato non accenna a passare, soprattutto quella di Resina!**



BAR
TABACCHI
Boccone
dal 1970

Viale fiume Po n. 16/18
Destra Volturno
Castel Volturno (CE)



MASSAFRA PER PRINCIPIANTI un labirinto di pietra, leggende e incantesimi che non si sono mai spenti

di Miriam Fiorillo

Massafra è un Comune in provincia di Taranto, in Puglia. La sua origine è un **piccolo romanzo linguistico** con teorie che discutono tra loro più dei politici durante una campagna elettorale. Si pensava al toponimo Messapia, ma città con questo nome non esistevano e i Messapi erano solo gli abitanti della regione. Poi ecco gli africani di Annibale, con un Afrorum massa... ma niente da fare: i soldati di Annibale non erano Afri ma Punici, quindi avremmo avuto "Massa Penica". E non va bene. Resta la teoria degli africani di Saba: **"Massa Afra"**. Nonostante l'incertezza, è l'unica etimologia linguistica che possiamo accettare. Da qui si arriva alla nostra Massafra. Il suo territorio, che si estende dall'altopiano delle Murge fino al Mar Ionio, ha il suo tratto distintivo nelle gravine: spettacolari spaccature della roccia e grotte scavate nel tufo. L'antico centro di Massafra è abbracciato dalla gravina di **San Marco** e da quella di **Madonna della Scala**: in entrambe ci sono villaggi rupestri. Massafra è un antico viaggio scolpito nella pietra. Nelle gravine, monaci bizantini e comunità contadine scolpirono case, frantoi e chiese affrescate che sembrano germogliare dal ventre della roccia. **È una città "nascosta" dove ogni cavità racconta una storia e un'ostinata resistenza al tempo**. Un luogo magnetico per chi ama perdersi tra storia e misteri. Al centro di questo mondo

si apre il santuario della Madonna della Scala, incastonato tra rocce chiare e silenzi antichi, sospeso nel tempo. Qui, affreschi e un paesaggio che profuma di erbe creano un'atmosfera che ti prende per mano e ti porta indietro nel tempo.

Entri per curiosità ed esci convinto di aver camminato dentro una storia molto più grande di te. E qui, nel cuore della Madonna della Scala, sorge la "farmacia del Mago Greguro". **Perché Massafra è, per la tradizione, una terra di maghi**. Una leggenda medievale, riportata dallo storico Vincenzo Gallo, racconta di **Greguro**, un medico greco che preparava le sue pozioni con erbe delle gravine. In un'epoca in cui la medicina arrancava, nonostante i numerosi trattati greci e latini e le conoscenze tramandate a memoria dalla Scuola Medica Salernitana, arrivava in aiuto l'etnoatria, la medicina popolare. E quando nemmeno questa bastava... eccolo in scena: il mago Greguro, con la sua scienza, le sue erbe e un pizzico di magia!

Oggi Massafra vive anche nella musica contemporanea con il rapper Kid Yugi, che nei suoi testi racconta delle gravine, dei vicoli nascosti e del silenzio delle rocce. La sua musica fa dialogare passato e presente, pietra e voce, magia e ritmo urbano, trasformando Massafra in un luogo dove storia, mito e musica si fondono in un'unica narrazione senza tempo.



MIGLIORA IL PRESENTE, PRESERVA IL FUTURO.

GO AHEAD
Il futuro è la nostra direzione

di Alfonso Corvino

DA DOVE VENIAMO?

CHI SIAMO? DOVE ANDIAMO?



Gli scavi archeologici di Cuma
e l'Antro della Sibilla

Se siete in vena di risposte illuminanti a domande esistenziali, siete finiti nel posto giusto. Cioè, per essere chiari, non abbiamo proprio tutte le risposte. Limitandoci però alla prima domanda, che comunque non è poco, qualcosa da dirvi ce l'abbiamo eccome. E c'è di più. La soluzione al primo dubbio esistenziale è vicina, vicinissima a noi. Molto di più di quanto possiate pensare. Sì perché molto prima di essere "romana", la costa campana era greca. Tutto comincia attorno al 750 a.C., quando i Greci Eubei colonizzarono l'isola di Ischia, alla quale dettero il nome di **Pithekoussai o Pithecusa**. Ma fu attorno al 730 a.C. **che i greci, provenienti dall'isola di Calcide, arrivarono sulla "terraferma", fondando Cuma**, la più antica colonia della Magna Greca in Italia. Nessuno sa davvero perché, tra tutti i luoghi possibili, scelsero di fermarsi a Cuma. Per alcuni fu il volo di una colomba ad attrarre gli esploratori greci. Secondo altri fu il fragore di cembali a convincere i colonizzatori a fermarsi proprio lì. In ogni caso, una volta arrivati, i greci distrussero il villaggio esistente e occuparono il promontorio, **fondando la nuova città di Cuma (Kyme)**. Questo evento modificò per sempre il destino dell'Italia. Grazie a Cuma infatti la **cultura greca si diffuse lungo tutto il nostro paese**. L'alfabeto Calcidese, in uso tra gli

"studiate" colonizzatori greci, venne assimilato e fatto proprio dagli Etruschi e dai Latini, il cui alfabeto deriva proprio da quello calcidese. L'architettura, la cultura, la filosofia e persino la politica (purtroppo, forse) dell'Italia, soprattutto meridionale, sono il risultato

di questa colonizzazione, cominciata oltre duemila anni fa, i cui effetti sono ancora oggi visibili. Insomma noi italiani, soprattutto al sud, veniamo dall'antica Grecia,

e se siamo quel che siamo è per fortuna (o colpa, scegliete voi) di Cuma. Nonostante sia passato tanto tempo, **a Cuma è ancora possibile vedere ciò che rimane delle nostre origini**.

Il suo Parco archeologico è famoso soprattutto per **l'antro della Sibilla**: una galleria di pietra lunga 130 metri, puntellata da 12 piccoli sbocchi laterali, essenziali perché la luce possa fondersi alle ombre, ammantando così di mistero il lungo corridoio, alla fine del quale si trova la camera della Sibilla. Il luogo dove la sacerdotessa pronunciava le sue profezie. Secondo la leggenda, il dio Apollo si era perduto innamorado di lei, tanto da essere disposto ad offrirle qualsiasi cosa per renderla sua sacerdotessa. La Sibilla allora chiese l'immortalità, dimenticando però l'eterna giovinezza. Così visse oltre 1000 anni, finché il tempo ridusse il suo corpo in cenere.

Della Sibilla allora rimase soltanto la voce, che da allora risuona lungo le pareti dell'antro, proprio a Cuma. Il luogo che segna le nostre radici un po' greche.



di Rosa Scuotto

APICE VECCHIA: *l'Anima Sradicata*

Il terremoto del 1980 impose una morte netta: **la gente di Apice Vecchia fu sradicata.**



Apice Vecchia, in provincia di Benevento, non è una semplice **ghost town**, ma un borgo medievale dove il tempo si è cristallizzato la sera del **23 novembre 1980**, a causa del violento **terremoto dell'Irpinia**. Già colpito dal sisma del 1962, fu definitivamente svuotato dopo il terremoto del 1980. Le case rimasero in piedi, vuote, con oggetti a testimoniare una fuga improvvisa. Oggi, Apice Vecchia vive una rinascita grazie a svariate iniziative, come il **Castello dell'Ettore**. Questo non è solo una location, ma un catalizzatore di vita, specie a Natale. Nuovi localini e visite guidate affiancano l'iniziativa, riscoprendo la storia. Eppure, tra la folla e le luminarie, si percepisce un'eco che va oltre l'attrazione. L'odore delle feste fatica a coprire il ricordo di altri profumi, più veri, di un'epoca di straordinaria coesione. Molti ricordano con nostalgia l'infanzia trascorsa in strade che oggi sembrano scenografie. Il **Professore Antonio Frusciante**, 78 anni, ha ancora la forza di raccontare: «Erano anni in cui si andava a scuola in aule improvvisate nelle case, e l'acqua o il bagno privato erano un lusso. C'era innocenza, i bambini correvano liberi». E con

commozione, **Valentina Villani**, 76 anni, aggiunge il suo ricordo in dialetto: «Quanta meraviglia nel sentire il profumo pungente del pino silvestre dai vestiti dei rari compaesani che tornavano dalle metropoli come Milano». **Una semplicità radicale che oggi non esiste più.** Le crepe nelle mura sono metafore delle fratture subite; dopo il 1962, il 1980 impose una morte netta: **la gente di Apice Vecchia fu sradicata.** Il trasferimento ad Apice Nuova non ha solo portato case più moderne, ha demolito il tessuto sociale secolare. Abitudini e vicinati sono stati sostituiti da nuove dinamiche in un processo di adattamento amaro. Le vite di chi ha conosciuto entrambe le realtà sono la prova di un esilio interno. Ed è qui che l'entusiasmo per la rinascita si scontra con un rammarico profondo. L'ammirazione per i mercatini è evidente, ma accompagnata da **una velata tristezza.** C'è la sensazione che l'interesse si fermi al turismo, tralasciando la storia più intima. Non lontano dalle bancarelle, giace l'unico cimitero che serve entrambe le comunità, uno dei primi costruiti, un luogo che testimonia la totalità della vita e della morte di questo borgo, un simbolo



che attende di essere riconosciuto non come abisso, ma come l'anima stessa di Apice Vecchia. Il desiderio di chi ha visto nascere e morire questo paese non è solo vedere visitatori, ma un progetto di riattivazione che abbracci l'intero borgo, riconoscendone l'identità complessa. Perché Apice Vecchia non è solo un set fotografico di un passato interrotto, **è la culla, ancora in attesa di essere completamente risvegliata, di una intera comunità.**



di Sabrina Amelio

LAGONEGRO

UN "NON-LUOGO" FATTO DI MEME

Angelina Mango vinse il 74° Festival di Sanremo nel 2024, diventando motivo di forte orgoglio per il suo paese d'infanzia, **Lagonegro**. Si tratta di un Comune in provincia di Potenza, la cui visibilità si estende per tre motivazioni principali: la fama arrecata dalla famiglia Mango, il black humor che lo vede protagonista, e la presenza forsennata sulle insegne autostradali della Salerno-Reggio Calabria. Ma cos'altro c'è da sapere?

Il Comune di Lagonegro, avente circa 4000 abitanti, risulta essere ampiamente conosciuto dalle masse, a causa dell'**N-Word** che ne caratterizza il toponimo, nato come innocente e distante dalle dinamiche ironiche caratterizzanti soprattutto le nuove generazioni, particolarmente vicine all'uso del black humor. Eppure questi meccanismi di scherno, per quanto apparentemente blandi, possono fuorviare gli utenti, provocando delle reazioni avverse a una conoscenza storica, antropologica e geografica verso Lagonegro, territorio ricco di peculiarità folkloristiche, escluse in favore del sarcasmo.

È risaputo che i napoletani godono (quasi esclusivamente) di due mete turistiche estive, fatte di escursioni esotiche e cibi prelibati: **Sharm El Sheikh** e **Scalea**. Quest'ultima, Comune italiano in provincia di Cosenza, vi si raggiunge pressoché con lunghi viaggi in auto, che



Angelina Mango vincendo il 74° Festival di Sanremo nel 2024, è diventata motivo di forte orgoglio per il suo paese d'infanzia, **Lagonegro**.

attraversano con fervore la Salerno-Reggio Calabria. Durante le trasferte estive napoletane, il Comune di Lagonegro, è di frequente rilevante sulle insegne autostradali più vicine al raggiungimento della località calabrese, finendo per divenire un punto di riferimento che ne segna la vicinanza, eppure, mai visitato direttamente.

A discapito dell'immaginario comune creato a seguito degli stereotipi elencati, **il Comune è fatto di territorio, persone e servizi**. Lagonegro, pervaso da immenso verde, è un luogo fascinoso e degno di notorietà, caratterizzato

da attività economiche poco evolute, quali: caccia, coltivazione e vendemmia. La popolazione è profondamente attiva, legata alle proprie origini, e soprattutto cordiale: **sembra di ritornare agli antichi principi dell'hospitalitas, poiché ogni abitante non ha remore né timore dell'estraneo**, che viene accolto nelle case altrui, avvolto dalla musica di una cornamusa, che suona canzoni natalizie, anche in piena estate.

Tuttavia Lagonegro non gode esclusivamente di fama idilliaca: a causa dei disservizi, risulta essere diventata una sorta di non-luogo, una città-fantasma invisibile agli occhi dello Stato, da cui fugge chi tenta la realizzazione professionale.



**VIA CADUTI SUL LAVORO N.31,
CASAGIOVE (CE)**

ITALIA A RISCHIO

SIAMO DAVVERO AD UN PUNTO DI NON RITORNO?

Conosciuta da sempre per i suoi paesaggi mozzafiato e la biodiversità che la caratterizza, **l'Italia oggi emerge come il paese UE più colpito dalla crisi climatica**, con ondate di calore sempre più intense, siccità prolungate, precipitazioni improvvise ed eventi meteorologici estremi. La combinazione di tutti questi fattori sta lasciando tracce evidenti in tutte le nostre regioni, che pur differendo per territorio, condividono la stessa sfida: adattarsi. **Quali sono le località più colpite?** Principalmente le aree simbolo del nostro paese come la **lagu-**

na hanno un impatto anche sulle comunità turistiche locali. È il caso della **Mermolada**, il ghiacciaio che secondo i ricercatori potrebbe sparire entro il 2040 a causa dell'aumento delle temperature. **La sfida più grande resta nelle regioni del Sud**, le quali stanno sperimentando in prima linea i rischi di questa crisi che si manifesta attraverso più fenomeni: desertificazione, scarsità d'acqua e alluvioni improvvise. Un esempio è la **Capitanata**, provincia di **Foggia**, in **Puglia**, che sta affrontando una gravissima crisi idrica causata dalla scarsità di piogge. Quanto avvenuto ha avuto un effetto negativo sull'agricoltura e non solo: la Regione Puglia ha dichiarato lo stato d'emergenza adottando un piano per il riuso dell'acqua depurata della città, di recente accelerato data la situazione. Infine, ma non per importanza, ci sono le isole **Sardegna e Sicilia** dove aumentano gli incendi provocati da un aumento delle temperature anomalo, specialmente d'estate. A tal proposito, il governo ha avviato progetti di "Riforestazione" supportati dai fondi del PNRR. **Ma a che punto siamo?** Nonostante le difficoltà evidenti, non possiamo dire che il nostro paese non

na di Venezia che da anni vive episodi di acqua alta a causa dell'innalzamento del mare e del lento abbassamento del suolo. Diverse iniziative sono state messe in atto come il MOSE, un sistema di barriere mobili che si attivano quando l'acqua supera una certa soglia così da separare la laguna dal mare, ma resta oggetto di dibattito la sua sostenibilità nel lungo termine. Altro caso emblematico sono le **Dolomiti** dove lo scioglimento dei ghiacciai ci racconta un'emergenza imminente causata dalla riduzione delle risorse idriche e l'aumento di frane che non solo modificano il paesaggio alpino,

Sulle **Dolomiti** lo scioglimento dei ghiacciai ci racconta un'emergenza imminente causata dalla riduzione delle risorse idriche e l'aumento di frane.



La **Capitanata**, provincia di **Foggia**, in **Puglia**, sta affrontando una gravissima crisi idrica causata dalla scarsità di piogge, con effetti sull'agricoltura.

sta reagendo. Sono già in atto iniziative locali e regionali; progetti per migliorare la gestione delle infrastrutture idriche e misure di adattamento climatico per proteggere le zone costiere. Tutti questi interventi da soli non bastano ancora, ma rappresentano un monito per ricordarci che la lotta al cambiamento climatico è possibile e che proteggendo la natura possiamo proteggere noi stessi, come una polizza assicurativa, ma green!

Il devil's hole – subito dopo i monolocali per studenti fuorisede a Milano – è considerato l'habitat completo più piccolo al mondo.



ANCHE I PESCIOLINI VIVONO NEI PAESINI

Gli esseri umani non sono gli unici a rin-tanarsi in paesini ed in piccole cittadine. Ad esempio, anche alcuni pesci vivono in realtà ristrette. È ciò che succede in Nevada, nello specifico nella valle della morte. Qui, nel mezzo del nulla si trova una crepa nella terra che ospita un pozzo naturale chiamato "**pozzo del diavolo**" (devil's hole) che ricopre una superficie di appena 20 m². Questa è la casa del **Cyprinodon diabolis**, un piccolo pesce di colore argentato/azzurro e lungo 2.5 cm che si è adattato perfettamente a condizioni ambientali che per altri pesci sarebbero proibitive quali l'elevata temperatura ed il poco ossigeno disciolto nell'acqua. Nella pozza sono presenti anche microalghe e piccoli invertebrati di cui l'animale si nutre. Proprio per questo motivo, il devil's hole – **subito dopo i monolocali per studenti fuorisede a Milano** – è considerato l'habitat completo più piccolo al mondo ospitante un'intera specie di vertebrato.

Ma come ci è arrivato un pesciolino tanto piccolo in una buca in mezzo al nulla? L'ipotesi è ancora dibattuta, l'unica certezza è che da quando il pozzo si è originato (circa 60.000 anni fa) non ha avuto nessuna connessione con altri sistemi acquiferi. Purtroppo, **il futuro non riserva grandi cose per questa specie**. Il surriscaldamento globale porterà ad un inevitabile aumento delle temperature ed una possibile estinzione di questa specie, il cui numero di individui è molto ridotto. Tra il 1972 e 1990 ammontava a circa 500, ma con il proseguire degli anni ha registrato un declino continuativo, arrivando ad un minimo storico di 35 individui nel 2013.

Ref. Hausner, M. B., Wilson, K. P., Gaines, D. B., Suárez, F., Scoppettone, G. G., & Tyler, S. W. (2016). **Projecting the effects of climate change and water management on Devils Hole pupfish (Cyprinodon diabolis) survival**. *Ecohydrology*, 9(4), 560-573.



SLOWRUN CLUB

IL PRIMO RUNNING CLUB DI CASTEL VOLTURNO

SEGUICI!



VILLAGGIO COPPOLA OGGI



Per citare **Tropico** "È tutta un'illusione, come il Villaggio Coppola", una frase contenuta nella canzone "Ammore Pe Na Sera" che quando viene ascoltata da chi abita nel comune di Castel Volturno fa scuotere la testa con il sorriso. Perché solo chi abita qui riesce a capire quanto questa affermazione abbia senso. Per capire quanto il Villaggio Coppola sia qualcosa ai limiti del credibile, più simile

MA IL VILLAGGIO COPPOLA ESISTE DAVVERO?

di Giuseppe Spada

a un miraggio o a un trip di LSD che a un luogo reale bisogna partire dalle basi. Per cominciare, che cos'è un Villaggio Coppola? Difficile spiegarlo, si fa prima a dire quello che non è. Non è un comune, infatti il Villaggio Coppola si trova nel sopracitato comune di Castel Volturno. Non è un quartiere, non proprio almeno, i quartieri sono parte attiva della città, luoghi integrati appieno nella topografia, ma il Villaggio Cop-

pola si separa dal resto del comune grazie ad una lunga striscia di pineta, e dal resto del mondo grazie ad una lunga striscia di mare. Infatti un'altra peculiarità del luogo è il suo duplice nome, si chiama sia Villaggio Coppola che Pinetamare, anacronistico certo, ma sicuramente sincero. Banalmente, dunque, il Villaggio Coppola è proprio ciò per cui si presenta: un Villaggio. Viene tirato su negli anni '60 dalla **famiglia Coppola** che in poco tempo crea il contraddittorio binomio edilizio di carinissime villette a schiera e giganteschi ecomostri multipiano, ma tutto religiosamente accomunato dalla sosta su terreno demaniale e **dalla**

natura spiritosamente abusiva. Ma queste sono faccende che conoscete tutti e di cui hanno già parlato testate assai più pettinate di noi. Qui vogliamo provare a trasmettervi la stranianti sensazione che il Villaggio Coppola, con i suoi scheletri e i suoi fantasmi è in grado di trasmettere. Partiamo dall'enorme pressione e decompressione che la zona subisce tra estate e inverno. Verso Giugno il litorale si riempie di gente proveniente dall'area nord e da quella est di Napoli, che a buon mercato affitta appartamenti decadenti e affolla come le cavallette fecero con l'Egitto le spiagge dalla sabbia nerastra. Questo rende il luogo pressappoco invivibile per gli autocotoni nella stagione estiva,

se ne riappropriano davvero ad inizio autunno ed è subito momento Bertè e **"Il Mare d'Inverno"** a palla. Ma le contraddizioni non sono solo strutturali ma persino concettuali ed economiche. Di solito un luogo, almeno uno piccolo, o è molto ricco o è molto povero; i prezzi delle case vengono stabiliti anche grazie alle infrastrutture disponibili nei pressi dell'immobile, alla sicurezza e alla bellezza del posto, ma al Villaggio Coppola questa regola è inapplicabile. A distanza di forse uno o due chilometri, ci sono una gigantesca piazza di spaccio in un ex complesso residenziale che cade a pezzi e il centro sportivo dell'**SSC Napoli**, corredato di

IL MARE D'INVERNO



hotel e immenso campo da golf. Strutture ed appartamenti nuovi di zecca che si alternano ad obesi palazzotti che sembrano fermi negli anni '80. Classici e bucolici ristoranti di pesce sul mare e locali alla moda. Tutto è contraddizione. **E a proposito delle strutture anni '80, se c'è un concetto che il Villaggio Coppola ci tiene a urlare ad alta voce è quello del tempo che fu.** Infatti i buoni propositi di modernità sono l'acqua e le sembianze di un luogo una volta fiorente ma ormai abbandonato sono l'olio: non si mischieranno mai, l'acqua dopo un po' s'asciuga e l'olio impregna e macchia per sempre. L'odore degli anni passati è così forte che, in cuor nostro, siamo convinti che nulla mai potrà spazzarlo via, nemmeno con la totale distruzione e ricostruzione di questo luogo qualcosa cambierà. È un dato negativo? Non del tutto, forse per niente. In un mondo che tenta ossessivamente di globalizzarsi, di standardizzarsi

nei luoghi, nelle forme, nelle attività commerciali, il Villaggio Coppola resiste imperterrito e menefreghista, con un'identità che profuma di salsedine e naftalina. Se volessimo paragonarlo a qualcosa che vi possa essere familiare potremmo mettere in gioco opere come **"Jurassic Park III"** o **"Lost"**, dove l'abbandono e la natura hanno preso il sopravvento su antiche strutture che erano un tempo all'avanguardia e strani esperimenti genetici giacciono abbandonati chissà dove. Potrebbe sembrare **Silent Hill**, un luogo accoglievole solo sulla carta al quale è successo qualcosa di terribile, dove gli sventurati viandanti dovranno fare i conti con la propria coscienza mentre fanno una passeggiata nella nebbia. Il Villaggio Coppola è la Città di Smeraldo ormai abbandonata e in rovina di **"Return to Oz"**. Insomma è proprio un luogo magico, prendetevi un pomeriggio per visitare le sue sponde.

VIENE TIRATO SU NEGLI ANNI '60 DALLA FAMIGLIA COPPOLA CHE IN POCO TEMPO CREA IL CONTRADDITTORIO BINOMIO EDILIZIO DI CARINISSIME VILLETTE A SCHIERA E GIGANTESCHI ECOMOSTRI MULTIPIANO, MA TUTTO RELIGIOSAMENTE ACCOMUNATO DALLA SOSTA SU TERRENO DEMANIALE E DALLA NATURA SPIRITOSAMENTE ABUSIVA.

Viviana Morgese

PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA

A ORIENTAMENTO SISTEMICO RELAZIONALE

PRENOTA LA TUA VISITA SU:
MIODOTTORE.IT: DOTT.SSA VIVIANA MORGESE
O CONTATTAMI IN DM SU INSTAGRAM

RICEVIMENTI ONLINE



@psicologa_viviana_morgese

Via G. Galilei 27, Cogliate 20815
Via Giuseppe Parini, 33, Casatenovo 23880

di Emanuela Bervicato



IL MONACIELLO TRA LEGGENDE E CREDENZE CON RAIMONDO DI MAIO

Negli scantinati umidi e bui delle case napoletane si nasconde uno spirito dalla natura ambigua: **il monaciello**. Indossa un saio lungo fino ai piedi, ha il capo coperto da un cappuccio e appare e scompare inavvertitamente. È contemporaneamente buono e cattivo, è temuto e per superstizione anche amato. A Napoli si dice: Non è vero, ma ci credo. Nel centro storico di Napoli c'è un mondo di libri e di cultura in cui abbiamo incontrato **Raimondo di Maio, libraio napoletano**, ci ha raccontato un piccolo pezzo di storia.

Quando nasce la figura del monaciello?

«Nella letteratura greca e latina abbiamo figure simili a quella del monaciello napoletano. Napoli era una grande metropoli molto abitata, le case erano comunicanti e non c'erano finestre. **Nelle case napoletane avvenivano delle sparizioni, le cause sconosciute di questi episodi hanno portato alla nascita della figura del monaciello.** Da sempre, i napoletani sanno divulgare, reinventare, falsificare e disseminare storie. La storia del monaciello, nel pieno Novecento, diventa inafferrabile. Attorno alla sua origine nascono moltissime leggende. Si ritrova in molti racconti letterari: le leggende napoletane di **Matilde Serao** o **Domenico Rea** che ci racconta la storia di **Nofi**, un fantasma che appariva e spariva. **Erri De Luca** in un classico contemporaneo intitolato "Monte di Dio" presenta la figura del fantasma come un'entità dotata di funzioni benefiche, una figura di cui

si sente il soffio ma che non tocca e dà i numeri al gioco del lotto. Alla fine del 2000, la scrittrice **Rosanna Ghedina** racconta di Napoli e categorizza la figura dei fantasmi, individuandoli nei luoghi. **Il monaciello è una figura che serve a spiegare una serie di fenomeni sia reali sia irreali.** Nella fabbricazione del suo ruolo è viva una forte componente di invenzione e di illusione».

Il monaciello è una figura benigna o maligna?

«**Dipende dagli umori e dalle responsabilità che gli affidiamo.** Generalmente è pensata come una figura benigna perché il termine monaciello deriva da monaco; quindi, credo che sia sostanzialmente una figura benevola. Accanto all'immagine positiva del monaciello convive però anche una sua interpretazione negativa. La duplicità che gli si attribuisce è sempre esistita».

Qual è la percezione che si ha oggi del monaciello?

«Il monaciello oggi è diventato come la Torre Eiffel. San Gregorio è piena di ceramiche di monacielli. In passato serviva molto ad una società in cui c'erano i cunti. È una figura presente in Basile e in Boccaccio. Una figura organica alla società che serviva a scaricare i timori, le paure e **a spiegare l'inspiegabile.** Laddove non ci sono parole per spiegare degli episodi, le si inventano. In sostanza accade questo ma sul principio della realtà non ci sono fantasmi o monacielli che tengono».

La rivoluzione (gentile) dell'Associazione FUTURA A CASTEL VOLTURNO

di Antonio Portaro

Nasce quasi per gioco – al tavolino di un bar ben noto ai cittadini di Castel Volturno – quella che oggi è una delle realtà associative più attive e significative del territorio: Futura.

Un'idea nata tra amici, ispirata anche dall'amore per Lucio Dalla, e cresciuta in due anni fino a trasformarsi in una rivoluzione gentile capace di coinvolgere decine di ragazze e ragazzi.

I primi passi non sono stati facili: **creare un gruppo da zero richiede tempo, costanza e capacità di ascolto**. Grazie a un'intensa attività di promozione e al confronto diretto con le nuove generazioni, in poche settimane Futura è riuscita a formare un nucleo unito e motivato, accolto fin da subito con entusiasmo dalla cittadinanza. Tra i primi progetti significativi c'è stata l'installazione della prima **pietra d'inciampo** della provincia di Caserta, dedicata a **Sergio De Simone**, giovanissima vittima dell'Olocausto, e tuttora visibile in piazza 8 Ottobre. Altre iniziative includono le Tampon Box, introdotte nelle scuole medie della città; attività di pulizia delle strade, un'iniziativa patrocinata da Legambiente; e ben due librerie che donano spazi di aggregazione accessibili dove chiunque può leggere o lasciare un libro.

«Futura è stata la mia svolta – racconta **Azzurra, membro di Futura** –. Ho conosciuto ragazzi, miei coetanei, con cui ho potuto non solo stringere amicizie, ma anche realizzare cose bellissime: eventi volti a promuovere la cultura e a risvegliare le immense potenzialità della nostra zona. Mi ha permesso di conoscere a



fondo il territorio in cui vivo e di vederlo con occhi nuovi. L'iniziativa che più ho avuto a cuore è stata quella della **libreria itinerante**. Vedere la cultura raggiungere ogni angolo del territorio mi ha riempito di gioia e mi ha dato la prova che **il cambiamento è possibile qui, dove viviamo**. Voglio

rivolgere un appello a tutti i ragazzi che, come me un tempo, si sentono persi, che pensano che qui non ci siano opportunità, o che sanno che ci sono ma non sanno da dove partire: **non rimanete fermi**. Rivolgetevi a Futura. Qui troverete non solo coetanei pronti ad accogliervi, ma un'associazione che vi fornirà gli strumenti, le idee e il supporto per trasformare le potenzialità del nostro territorio in realtà concrete». Guardando al futuro, l'Associazione punta ora a dotarsi di una sede stabile, uno spazio che diventi casa e punto di riferimento per tanti giovani. Durante il 2026, il lavoro si concentrerà proprio sulla creazione di un luogo utile non solo ai volontari, ma a tutta la collettività. Perché, in fondo, Futura è questo: **un'associazione che vuole servire il territorio, valorizzare ciò che è bene comune e costruire opportunità di crescita condivisa**.

di Chiara Del Prete



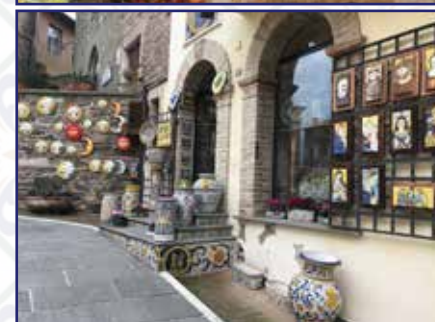
DERUTA



La città della ceramica nascosta

Mentre gli storici discordano su come sia stata fondata, molti non la conoscono neppure. Deruta è un gioiellino nel bel mezzo del cuore verde d'Italia, in Umbria, centro della penisola. Sebbene sia spesso ignorata come meta turistica, questa cittadina resta un **luogo autentico** quindi chi siamo noi per non esplorarla seppur a parole? Il suo nome deriva dal latino *diruta*, ovvero **in rovina**, in riferimento alla fuga dei perugini dalla loro città in fiamme nel 40 a.C. **Se quel furbacchione di Ottaviano non avesse dato fuoco a Perugia, i suoi abitanti non si sarebbero mai rifugiati sul colle dell'attuale Deruta**. Oggi nota per la sua produzione di **ceramiche artistiche**, vanta un'eredità artigianale che risale al Medioevo. Basti pensare che alcune delle fornaci più antiche risalgono al XVI secolo. Con queste

stesse fornaci gli artigiani locali lavoravano l'argilla, creando pezzi unici con tecniche antiche e innovative per l'epoca. La città ospita il Museo della ceramica, il più antico in Italia, con una vasta collezione di pezzi storici, alcuni risalenti al Rinascimento. Le creazioni artigianali di Deruta oggi si contraddistinguono per i colori vivaci, i motivi floreali o geometrici. **Un'abilità che si può ammirare nelle botteghe cittadine** dove i maestri ceramisti creano le loro opere. Le attività locali promuovono quest'arte organizzando laboratori di ceramica, eventi e wor-



kshop purché non resti ancorata al passato ma sia motore di una creatività che si diffonde. Il tutto poi in luoghi suggestivi del centro storico di Deruta, vicoli stretti e piazze tranquille, dove poter assaporare la famosa vita lenta che tanto osanniamo. **Case in pietra, balconi in fiore, cortili, scorci e posticini instagrammabili che la dicono lunga su come resistere alla freneticità del mondo moderno**. Una chicca super romantica che merita sicuramente di esser vista, anche solo per una pausa all'aria aperta, è **la scalinata dei ceramisti**. È caratterizzata da maioliche tutte diverse tra loro, dai colori vivaci e dalle fantasie perlopiù floreali. Fin qui tutto bello, perdersi in posti nuovi ci piace ma farlo a pancia piena è tutt'altra storia. Grazie alla qualità dei prodotti locali e alle ricette tipiche della cucina umbra, si possono assaporare vere e proprie **prelibatezze**.

Un esempio è il **"cannibale"**, un piatto a base di carne di maiale marinata e fatta cuocere con il ginepro. Oppure il piatto "i birbanti": una pasta corta fatta con acqua, farina e un tocco segreto come vuole la tradizione. Deruta è parte del club dei **"Borghi più belli d'Italia"** ma resta una destinazione discreta, quasi nascosta. Questa città accontenta davvero tutti, appassionati di ceramica, creativi, ricercatori di quiete e critici gastronomici. Insomma, ci facciamo una gita-rella fuori porta?

A Castel Morrone LE MASCHERE SONO UNA COSA SERIA

di Sara Ginevra Marra

Castel Morrone ha circa 4000 abitanti ed è situato tra i Colli Tifatini, ai piedi del Monte Castello, distante circa 10 km da Caserta. Una delle tradizioni più particolari di questo piccolo Comune sono **le maschere del giorno di Carnevale**, con anni e anni di tradizioni alle spalle. Chi poteva parlarci meglio di questa usanza se non due cittadini storici del luogo? Vi presentiamo Domenico, detto **Zi Mimi**, e suo figlio **Antonio Caruso**.

Perché le maschere sono così importanti a Castel Morrone?

Zi Mimi: «Questa è una tradizione molto vecchia ed è bella per noi morronesi perché rappresenta una festa. Una festa carnevalesca dove sono tutti uomini, che a volte si travestono anche da donna e da qui il nome "maschera". Ci sono delle storie che vengono raccontate, degli sceneggiati, dei canti e c'è la quadriglia che è il ballo tipico delle Maschere morronesi».

Le storie che vengono raccontate sono tutte uguali o simili?

Zi Mimi: «No no, abbiamo diversi racconti. Ci sta ad esempio: a legg, a zez, la brunetta, i dodici mesi, i dieci figli...»

Antonio: «Sì, il carnevale di Castel Morrone, da come l'ho vissuto io fin da piccolo con papà, è praticamente lo "sfogo della gente". Il mondo si gira un po' al contrario: il povero può vestirsi da ricco, il ricco può vestirsi da povero e anche l'uomo da donna. La donna vestita da uomo non si usa, all'epoca non esisteva, è una tradizione che ormai avrà più di 100 anni. Mio padre è stato un mazziere storico, dopo la rinascita avvenuta grazie al **Maestro Giovanni Tariello**, il quale ha riportato questa tradizione, quasi scomparsa, in scena».

Lo sfogo è anche legato all'epoca, giusto? Una

tradizione che nasce in un periodo diverso dal nostro, con delle regole sociali diverse...

Antonio: «Esatto, con le maschere le persone potevano essere quello che volevano e non dovevano "seguire le regole". Oggi il mondo è diverso».

Ritornando alla struttura della danza...

Antonio: «In pratica due mesi prima, si riuniscono all'incirca 20 ragazzi, con un "mazziere" che li guida e che è il detentore del sapere di queste maschere, dall'abbigliamento al ballo. Si gira due domeniche prima di Carnevale nelle piazze, si balla la quadriglia che è un ballo aragonese trasformato, e si fanno gli sceneggiati. Noi abbiamo la fortuna di averne più di uno. Ce ne sono due scritte proprio a Castel Morrone: "**la brunetta**" e "**a legg**"; altre sono "condivise" anche in altre zone. La più recente è "**a legg**" che riprende un po' la storia di "**iss, ess e u malament**" di **Mario Merola**. Finisce in maniera un po' strana, inoltre i temi sono

un po' particolari: oggi sarebbero identificati come stalking e femminicidio, ma per l'epoca erano considerati ovviamente in maniera diversa. Invece, le storie "**i dodici mesi**" e "**i dieci figli**" hanno temi meno cruenti».

E non è tutto: nel 2025 avete portato le maschere a Venezia!

Antonio: «Venezia è stata un'esperienza bellissima, già essere invitati è un onore. Noi abbiamo avuto 10 minuti di esibizione sul palco, ma dico solo che quando abbiamo finito non siamo riusciti a scendere, un successo enorme! Sono stato una giornata intera a fare fotografie!».

Quindi un vero orgoglio per voi!

Antonio: «Certo, possiamo dire che è un orgoglio essere morronesi!»



TERRA MURONIS
Widespread Hotel

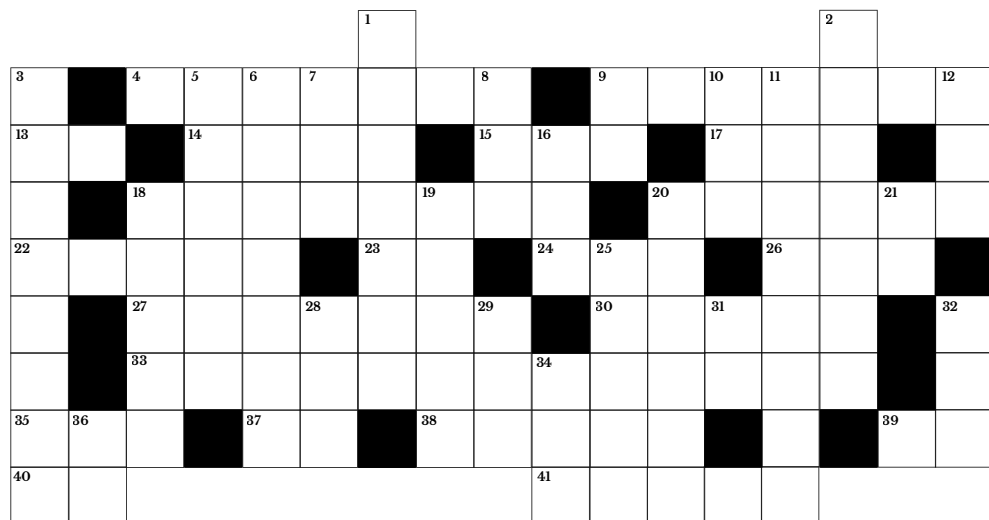
ALBERGO DIFFUSO



Vico Pontevicchio, 10 Castel Morrone 81020
terramuronis@gmail.com - +393792658692

CRUCIVERBA PER CAZZEGGIO

Ideato da Giuseppe Spada

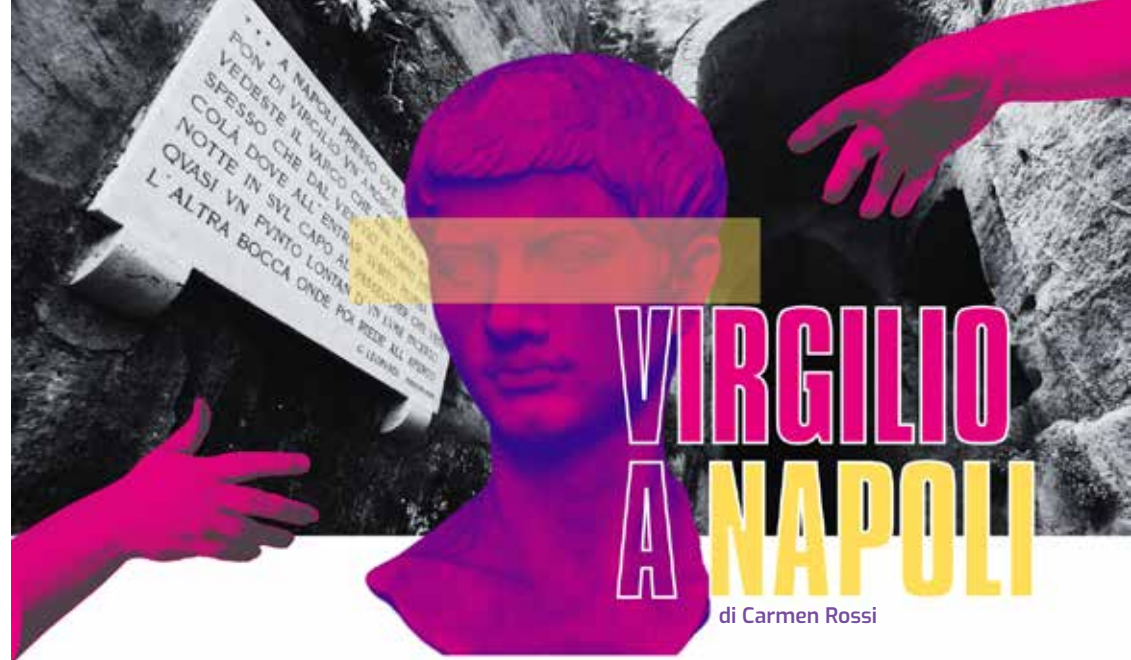


ORIZZONTALI

- 4 – Lo fa la rana per muoversi
- 9 – Gennaro detto Ringhio
- 13 – Colui che completa il trio con Edd ed Eddy
- 14 – Il Mr interpretato da Rowan Atkinson
- 15 – Ci si va per rilassarsi
- 17 – La banca del Vaticano
- 18 – Renato, attore di "Il Ragazzo di Campagna"
- 20 – L'imperatore che varcò il Rubicone
- 22 – Lunghe verdure simili alle cipolle
- 23 – Una prova da microfono
- 24 – Tipica birra inglese
- 26 – In Sicilia ce l'hanno Trezza e Castello
- 27 – La bomba più potente esistente
- 30 – La metà di Garibaldi
- 33 – Il primo folletto a gestire il bar della Melevisione
- 35 – Trattamento Sanitario Obbligatorio
- 37 – L'unica cosa importante per l'egoista
- 38 – Leggendaro gruppo formato dai fratelli Gallagher
- 39 – La prima delle sette
- 40 – European Union
- 41 – Tenero marsupiale austriaco

VERTICALI

- 1 – Un uomo ossessionato dalla propria bellezza
- 2 – L'isola caraibica con capitale Willemstad
- 3 – Tentò Eva
- 5 – Diritto della donna ancora vietato in troppi paesi
- 6 – Erano "di cioccolato" in un film con Luca Argentero
- 7 – Il diavolo che gira dei Looney Tunes
- 8 – Era dell'... la strega morta schiacciata nel Mago di Oz
- 9 – Il Gallio per il chimico
- 10 – Espressione scaramantica napoletana
- 11 – Piccola aggiustata di pelo del cane
- 12 – Lo urla il torero
- 16 – La frase tipica di chi procrastina
- 18 – È fiorito quello di un celebre gioco per computer
- 19 – È a spillo quello delle modelle
- 20 – ... Di Puglia, comune famoso per le sue sfogliatelle
- 21 – Rieti sigla
- 25 – Un cortile interno pavimentato
- 28 – Celebre marca di formaggi
- 29 – La triplice sigla degli annunci
- 31 – Il contrario di OUT
- 32 – Il nome di un famoso Padre di Pietrelcina
- 34 – Marca di olio per auto
- 36 – Non è giù



Virgilio nasce ad Andes, vicino Mantova. La giovinezza non gli si presenta florida né soprattutto avrà una strada facile e spianata da percorrere. Come accade per gran parte dei poeti, **Virgilio era destinato all'esercizio dell'avvocatura**. C'era però un ostacolo grandissimo: il suo carattere mite e silenzioso. Pensa che si dice che alla sua prima vera causa non riuscì a dire neanche una parola! Il morale scende a livelli bassissimi e per cercare conforto **si sposta a Napoli**, col fine di saperne un po' di più di quella filosofia epicureista che lo aveva già attratto in precedenza. Atella, la terra di Mecenate, attualmente nota come **Orta di Atella è stata presumibilmente una delle prime tappe del giovane Virgilio**. Si dice che qui abbia scritto parte delle **Bucoliche**. Virgilio sarebbe stato in grado di curare malattie, proteggere la città da attacchi e sciagure come fosse un vero e proprio santo pagano. **Insomma, il predecessore di colui che proteggerà Napoli con l'ausilio della fede, San Gennaro!** La conosci la leggenda di **Castel dell'Ovo**? Virgilio avrebbe posto un uovo sotto le fondamenta del castello, ma non era solo un talismano conservato lì, era molto di più. Tutta la città era posta in bilico su quell'uovo, **se l'uovo si muoveva la città sarebbe crollata tutta**. Ed effettivamente ciò accadde, nel **1370** quando regnava la regina Giovanna I. A seguito di un terremoto l'uovo si spezzò, il popolo napoletano iniziò a tremare all'idea che potesse realmente accadere qualcosa di tragico e la stessa

regina decise di farne posare un altro. Solo così la città tornò ad acquietarsi. Ad attestare le doti di Virgilio stregone non c'è soltanto la leggenda popolare napoletana, ma anche tanti racconti scritti, come quelli di **Matilde Serao** nel suo libro **"leggende napoletane"**. Nella tanto amata **Porta di Massa**, si dice che vi fossero alcuni pescatori che decisero di andare da Virgilio per risolvere i problemi di una pesca quasi vana: la quantità di pesci in mare era davvero minima. Virgilio incise un pesce sulla pietra e da quel momento **in mare tornò ad esserne popolato** in quantità innumerevole! Poi c'è il **Lago d'Averno**, quello che secondo Virgilio sarebbe il primo ingresso all'Inferno. Il lago sarebbe il luogo dove, secondo l'Eneide virgiliana, Enea con la Sibilla discese per incontrare il padre Anchise. Il suo nome contribuisce alla fama della leggenda: **Averno deriva da aornos**, senza uccelli. La mancanza di uccelli era dettata dalla fuoriuscita di gas tossici che impedivano agli uccelli di volare, suggerendo così un legame con il regno dei morti. Era il 19 a.C. quando Virgilio si ammalò e perse la vita. Ma di Napoli non si dimenticò, tanto che si dice abbia pronunciato queste parole in punto di morte: «Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope» tradotto **«Mi ha generato Mantova, il Salento mi rapì la vita, ora Napoli mi conserva»**. Il celebre epitaffio è adesso sulla tomba del poeta, giacente nel Parco del Virgiliano a Piedigrotta.

Anche i musulmani vivono nei paesini

TRA EMARGINAZIONE E STEREOTIPI

Se è vero che l'Islam sta invadendo il mondo, allora com'è possibile che nei paesini le piccole comunità religiose sono sempre più emarginate?

Nel 2026 parlare di religione islamica fa ancora paura, senti-

re qualcuno pregare e recitare il Sacro Corano porta a rabbrivire non poche persone. Eppure, le comunità islamiche italiane si conta-

no sulle dita delle mani e, soprattutto nei paesini, fanno molta fatica a restare unite rispettando i precetti della propria religione. Ne è un esempio la regola del no maiale e solo cibo halal, cioè abbattuto e certificato secondo la tradizione. Non tutte le macellerie o supermercati presentano una possibilità di scelta adatta ai musulmani e, come ben capirete, non mangiare non è di certo la soluzione. Così, occhio non vede, cuore non sente e il perdono di Allah è garantito.

Castel Volturno, in provincia di Caserta, vanta ampia differenza culturale tra i suoi cittadini, con circa 300 musulmani di varie nazionalità: chi dal Marocco, chi dal Ghana, ma anche Bangladesh, Pakistan e Tunisia. Una comunità del tutto dimenticata che, ad oggi, non possiede ancora una propria moschea. Infatti, l'Associazione Islamica autogestisce i propri luoghi di preghiera. Purtroppo, il contesto che circonda questa comunità non la riconosce come propria, spingendo i fedeli verso una radicalizzazione e

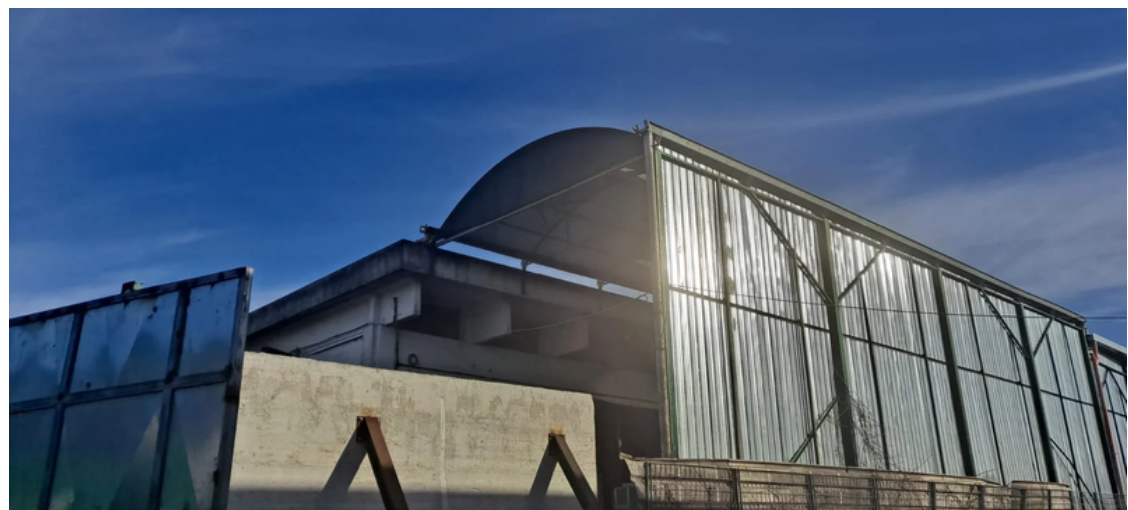


no n integrazione. Le difficoltà si fanno sentire anche in momenti di festa, come l'Eid al-Fitr, quando, data la mancanza di un luogo di culto vasto, organizzare la preghiera collettiva porta alla necessità di cercare un luogo che vi sia adatto. Ma, si sa, i paesini sono piccoli e l'isolamento culturale è devastante.

In Sicilia invece, **a Mazara Del Vallo, la comunità musulmana è un po' più sviluppata e autonoma.** Potremmo definirlo il luogo con la più vasta presenza di musulmani in Italia: circa il 15%. Questa località è portavoce di una presenza storica araba importante, dove il cuore è il quartiere Kasbah, che potremmo denominare come una mini-Marrakesh. Questa convivenza tra due culture risale all'827 d.C., tuttavia il livello di integrazione è appena sopra la media. Difatti, è come se con la distanza del quartiere persistesse anche una distanza culturale, che nonostante si sia sviluppata con il susseguirsi delle generazioni, lascia ancora intravedere la necessità di un'integrazione più profonda. I musulmani delle diaspore, quindi, non hanno una vita semplice. Se sei un italiano medio probabilmente starai pensando: "e 'sti c***i"?... eppure, siamo noi a doverci preoccupare delle minoranze, per un futuro privo di discriminazioni che abbracci la diversità.



TRASFORMIAMO I RIFIUTI IN RISORSE, PER UN FUTURO SOSTENIBILE



UN IMPEGNO PER LA LEGALITÀ E LA SOSTENIBILITÀ

La Encon S.r.l. è una società di Ingegneria Ambientale fondata nel 2009, specializzata nei servizi per l'ambiente. Con un team composto da ingegneri ambientali e tecnici altamente qualificati, l'azienda si occupa principalmente di depurazione delle acque e smaltimento dei rifiuti.

Sede Legale:

Via Dei Mille, 59 – 80121 Napoli

Sede Operativa:

Strada Statale Appia km 187,00 – 81056 – Sparanise (CE);

Recapiti:

0823881618 | 3336814489 | info@enconsrl.eu | enconsrl@pec.it



A TORRE DEL GRECO si lavora il corallo dal 1800!

Torre del Greco, in provincia di Napoli, è una città dalla storia millenaria che sorge tra il Golfo di Napoli e il Vesuvio. Tra le varie tradizioni che la caratterizzano, una spicca in particolare: **la lavorazione del corallo** per dare vita a stupendi gioielli, alcuni dei quali giunti perfino nelle mani di Napoleone. Già nell'Antica Grecia il corallo era molto apprezzato per uso ornamentale e talvolta medicinale. **Ovidio** ci racconta la sua origine in chiave mitologica: **il corallo non sarebbe altro che il sangue della Gorgone Medusa, cristallizzato in acqua dopo che Perseo la decapitò.**

Nei secoli la pesca del corallo si sviluppò in **Sicilia**, dove i pescatori – a bordo delle loro "coralline" – si spingevano anche alla volta del Nord Africa per recuperare l'oro cremisi del Mediterraneo. Nel XV secolo, però, ci fu una vera e propria diaspora di corallari siciliani in Campania, e a quel punto la tradizione attecchì a Torre del Greco. In breve tempo i pescatori torresi acquistarono fama in tutta Italia, e nel mentre le corti dei nobili – partendo da quella aragonese – si riempirono di coralli comprati proprio a Torre. Alla fine del XVIII secolo, il magistrato **Michele de Jorio** regolamentò la pesca del corallo attraverso il "**Codice Corallino**", inaugurando così l'età dell'oro per questa pratica. In quel perio-



Fu grazie a **Carolina Bonaparte**, Regina di Napoli al fianco di **Gioacchino Murat**, che la moda dei gioielli torresi prese piede anche a Parigi e in tutt'Europa

do si stabilì a Torre del Greco l'artigiano **Paolo Bartolomeo Martin**, il primo ad aprire una bottega per la lavorazione del corallo. **Egli fu nominato "maestro reale" da Ferdinando IV di Borbone**, il quale lo obbligò a insegnare ai più giovani, che a loro volta tramandarono gli insegnamenti alle generazioni successive. Sorsero così numerosissime botteghe a gestione familiare, in molte delle quali erano le mogli dei pescatori a ricavare gioielli dai "frutti del mare" recuperati dai mariti. Fu grazie a **Carolina Bonaparte**, Regina di Napoli al fianco di **Gioacchino Murat**, che la moda dei gioielli torresi prese piede anche a Parigi e – successivamente – in tutt'Europa. La Bonaparte infatti amava regalare questi pezzi d'arte a familiari e amici, incluso il fratello Napoleone, al quale donò una spada sulla cui impugnatura erano incastonati **dei coralli incisi proprio a Torre del Greco**. La spada ora si trova al Museo di Fontainebleau, in Francia. Nonostante ora nel Mediterraneo il corallo scarseggi, rendendo purtroppo necessaria l'importazione dal Pacifico, **Torre del Greco difende ancora la sua più grande tradizione attraverso i corsi dell'Istituto Francesco Degni**, fondato nel **1878** come **Regia Scuola di Incisione su Corallo**, e che all'interno conserva anche un museo dedicato al corallo, luogo da visitare assolutamente se si è interessati alla storia di quest'arte unica di cui Torre del Greco è capitale mondiale.

di **Giulia Santomartino**

CASERTA UN OSSIMORO SENZA TEMPO

Caserta vive un contrasto potente: dallo sfarzo Borbonico e il sogno di una città perfetta, alla realtà moderna con il rumore stanco di una provincia caotica, "fabbrica" in ogni suo centimetro.

LA REGGIA E SAN LEUCIO: PASSATO DI STUCCO E SETA

La Reggia con le sue cifre da capogiro, tutte attorno al 12, o per i vicini partenopei "e surdate", come se questa maestosa architettura si proponesse di combattere una guerra: **il progetto nasce proprio dalla volontà di far competere Caserta con le grandi capitali europee, come Versailles e Madrid.**

Ma le battaglie sono fracassi silenziosi. Così, nel cuore della Reggia, lo **Scalone d'Onore** si presenta come un palcoscenico vuoto, che ospita il peso dell'ambizione di una famiglia tanto sfarzosa quanto umana. Proprio **Ferdinando IV** ne rappresenta l'ambiguità: voleva continuare il progetto paterno, ma allo sfarzo preferiva l'eccentrica umanità delle battaglie navali in miniatura.

La sua umanità emerge anche a **San Leucio**, dove controbilancia gli eleganti stucchi barocchi con l'utilità e la serietà morale dell'architettura industriale.

Ma, per l'Europa si potrebbe pensare il re come un giullare: mentre era ancora ignara dei nuovi ideali che il secolo a venire stava trascinando con sé, il re di una piccola città lontana, lontana, nel Sud Italia, stava già mostrando una coscienza morale senza precedenti. Era un re che celebrava matrimoni civili per sottolineare

l'impegno verso la corona, ma anche che credeva nella parità salariale tra uomo e donna, nel diritto allo studio.

L'ILLUSIONE DI VANVITELLI FERMA AL CASELLO AUTOSTRADALE

Differente da San Leucio, industria che non minava la città, è la **Caserta di oggi**, caratterizzata da traffico e casermoni popolari. È un grigio esteso a lunga distanza, proveniente dai palazzi anonimi degli anni '80, su cui l'occhio si perde non appena lascia alle spalle lo sfarzo vanvitelliano. Se è vero che "chiusa una porta, si apre un portone", **qui l'unico portone è quello di una qualche fabbrica** che compromette non solo il territorio, ma soprattutto quell'impegno volto a donare alla città una perfezione neoclassica. Non è solo un sogno del passato, per i cultori del "bello" il distacco dal silenzioso parco per i rumori dei clacson in una città sempre indaffarata, è negativo.

UN'IDENTITÀ POLICROMATICA

Ma come è possibile che la stessa città ospiti due sogni così distanti: il sogno Barocco del potere assoluto e il moderno dell'edilizia frenetica e disordinata? Caserta non si vende come una cartolina perfetta: è proprio la dualità ad accentuare la sua particolare identità. Come i suoi spazi verdi dell'antico splendore contrastano coi grigi dei quartieri popolari, questa città racchiude lo sviluppo di un Barocco che ha da sempre fatto a pugni con il boom economico.



di Michele Di Napoli

La Villa dei Papi di Benevento L'ABBANDONO DI UN GIOIELLO

Villa dei Papi, che si erge sulla collina di Paceveccchia a Benevento, è conosciuta come un luogo dalla storia significativa, senza saperne in realtà il motivo. Edificata sulle macerie di un antico convento a partire dal **1696**, fu voluta dall'arcivescovo Vincenzo Maria Orsini, destinata poi a diventare **Papa**

Benevento XIII, un luogo che le ha conferito il nome e un peso simbolico. Dopo aver attraversato i secoli come residenza e ospitato personalità di rilievo, la struttura ha conosciuto una complessa trasformazione nel Novecento, adattandosi a usi istituzionali e, per un periodo nei primi anni 2000, ospitando il **MARSec**, l'Agenzia Mediterranea per il Telerilevamento e il Controllo Ambientale, dimostrando come potesse **coniugare patrimonio e innovazione scientifica**. Questo periodo di speranza si è tuttavia dissolto in un lento e inesorabile declino. **Oggi la Villa dei Papi è l'emblema di un fallimento collettivo e di un patrimonio pubblico lasciato al proprio destino**, a testimonianza dei contatti telefonici e telegrafici ormai inefficaci, che segnano con la loro mancanza di risposta il **reale disinteresse** per il suddetto sito. Il quadro che si presenta ai visitatori è di un **avanzato stato di degrado**, una vera e pro-



pria indecenza per un bene di tale portata. Il complesso, divenuto di proprietà congiunta di Comune e Provincia nel 2001, è stato tradito dalla mancanza di gestione e manutenzione strutturale. Intere porzioni della struttura sono rimaste a lungo senza manutenzione. I sopralluoghi evidenziano **crepe diffuse, intonaci scrostati, infissi arrugginiti e tracce evidenti di infiltrazioni**, segni inequivocabili di una cura da troppo tempo.

Entrare nella Villa significa trovarsi di fronte a stanze deserte, pareti scrostate, porte divelte e corridoi che **trasudano abbandono più che memoria**. Ciò che resta del patrimonio originario, come gli arredi o le decorazioni, è quasi completamente perduto. Solo pochi affreschi, autentiche rarità, sono miracolosamente sopravvissuti a decenni di incuria, emergendo come relitti di una bellezza soffocata. Il degrado non è solo dovuto al naturale deterioramento, ma è **aggravato da ripetuti atti vandalici**. La Villa è un luogo esposto e senza controllo, con locali devastati, infissi rotti e scritte sui muri. Anche il vasto parco storico, un tempo giardino curato e polmone urbano, è ora una distesa abbandonata, con sentieri interrotti, recinzioni distrutte e sporcizia diffusa, sottratto alla fruizione della cittadinanza. L'immagine attuale della Villa dei Papi è quella di un **monumento mutilato**, la cui condizione non è una conseguenza inevitabile del tempo, ma il risultato della negligenza, della superficialità e dell'incompetenza amministrativa. Il bene, che **potrebbe essere un cuore pulsante di cultura e socialità**, è ridotto a un guscio fragile, esposto a degrado e vandalismo. Se non si agirà con urgenza e competenza, ciò che resta di autentico rischia di sparire per sempre.



Di Maso Auto

DI MASO AUTO SRL

CONCESSIONARIO DI AUTO

Via Francesco Compagna n. 66,
Afragola (Napoli)

 di maso auto srl  dimasoaauto



di Valentina Fatima Sorrentino

Ad Avellino c'è un culto che non ti aspetti LA MADONNA DELL'INCLUSIONE

Se il delirio della tua città ti fa venire voglia di diventare un eremita montanaro, Avellino è la city che fa per te. Si tratta di una quieta provincia dell'entroterra, che profuma di vino e castagne e risplende dei

colori di fiori e foglie; perfetta per chi all'estate preferisce le vibes autunnali. Il cuore della città raccoglie vari monumenti storici ed è tutto stretto nell'abbraccio del verde irpino. Ma scavando a fondo, si può scoprire un culto davvero interessante.

Sembrerà assurdo, ma molte persone visitano Avellino per motivi che non sono legati né all'ambiente e né al buon cibo; bensì per **un pellegrinaggio**.

La città, infatti, gode anche di luoghi di culto sparsi, tra cui primeggia **il Santuario di Montevergine**. Si narra che molti devoti, in nome della fede, si rechino con non poca fatica in cima al monte Partenio per seguire una messa domenicale... per poi consolarsi col pranzo di un agriturismo della zona, magari anche dimenticandosi di quella figura celebrata poco prima.

La Madonna che si venera nel Santuario cela una storia particolare, a tratti **un'anomalia del panorama cristiano**. Quella Vergine dalle misteriose origini, che sembra porgere uno sguardo giudicante a chiunque entri in Chiesa, è invece proprio **colei che tutti accoglie e che tutto perdona**. È nota come "Mamma Schiavona"



Na leggenda ca nun se perde, rimmane dint'a capa d'a gente. Sicuramente nun serve 'a cagnà, ma se non altro, a ce penzà.

deli, che la considerano **"Madonna dell'inclusione"**. Questa forte devozione si concretizza esattamente ogni 2 Febbraio. L'evento prende il nome di **"Juta dei femminielli"**, conservando così il nomignolo anticamente attribuito ai membri della **comunità arcobaleno**, ed è un pellegrinaggio regolare che unisce i tratti vivaci di un pride a quelli di una sonora festa napoletana.

I più devoti vedranno in tutto questo la possibilità di **fusione di due mondi, che non dovrebbero essere rivali**. Mentre per gli scettici vi lasciamo grande in fucsia un suggerimento tratto da un canto dedicato alla "Mamma Schiavona".

ed è da identificare come l'unica bruna delle sette madonne sorelle, che, in quanto tale, si è beccata dei soprannomi dispregiativi. Una leggenda, però, ci fa sapere che costei, avendo subito per prima la discriminazione, tende

a **proteggere gli emarginati** della realtà. Risale addirittura al 1256 la storia di due uomini condannati dagli avellinesi perché apparentemente troppo intimi. La coppia venne quindi legata nel bosco e destinata a morire o per il gelo o per la fame dei lupi, ma fu proprio la Madonna diversa a salvare le due anime innocenti.

Potrà anche appartenere all'incertezza del passato, ma il culto di questa vergine da allora affascina tantissimi fe-



di Ileana Quagliariello

Aversa oggi è conosciuta per essere un centro commerciale e sociale importante. Ma ancor prima di essere la sede dei nostri weekend, è una città storica e di grande influenza per il Meridione a partire dal Medioevo.

Il territorio su cui è sorta Aversa ha origini ancora più antiche, era abitato da Osci ed Etruschi e poi integrato nella Campania romana. Il primo nucleo riconoscibile è stato il villaggio di **Sanctum Paullum ad Averse**, sorto intorno a una cappella dedicata a **Paolo di Tarso**, apostolo che secondo la tradizione passò a piedi da Pozzuoli verso Roma attraverso l'attuale territorio aversano. Dopo il crollo dell'Impero Romano d'Occidente, la regione è teatro di guerre tra Bizantini e Ostrogoti e vittima dell'avanzata longobarda e delle incursioni saracene. La Campania si scompone così in un mosaico di piccoli poteri in lotta. È in questo scenario complesso che arrivano i Normanni, gruppi di cavalieri avventurieri in cerca di fortuna che, in mancanza di un esercito organizzato, mettono la loro abilità militare al servizio dei signori locali. Tra loro emerge **Rainulfo Drengot**, figura carismatica e stratega politico-militare. Nel 1022 trova attorno alla piccola chiesa di San Paolo ad Averse un luogo sicuro e strategico dove stabilire una base permanente per il suo popolo. Qui scaccia - o, secondo alcuni, ammazza - il signorotto lo-



cale e fortifica il territorio con palizzate e fossati, ponendo le fondamenta di una nuova città.

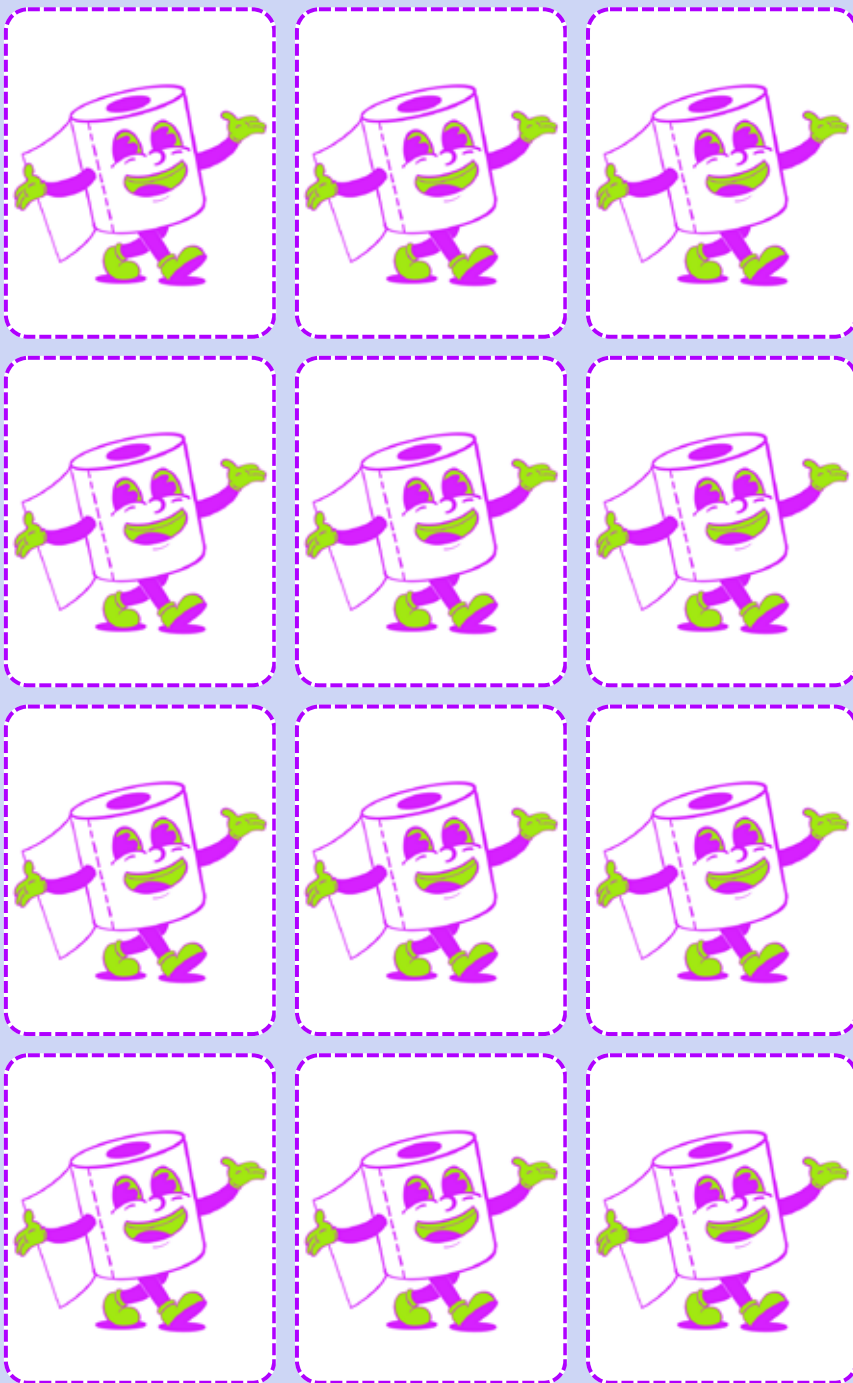
Il passo decisivo arriva nel 1029, quando Rainulfo ottiene Aversa in feudo dal duca di Napoli. La popolazione cresce rapidamente grazie all'ar-

rivo di famiglie normanne, che introducono nuove strutture amministrative, modelli giuridici e un'identità culturale distinta sia da quella longobarda che da quella bizantina. **Aversa diventa un centro politico e militare di rilievo**, una base fondamentale per l'espansione normanna nel Mezzogiorno. Diventa Contea nel 1030, ma è nel 1037 che l'imperatore Corrado II le concede il solenne riconoscimento e ne consolida il ruolo nello scacchiere meridionale. Aversa diventa così **la prima contea normanna in Italia** e Rainulfo Drengot il suo primo conte. La dinastia dei Drengot si estingue nel 1156 quando muore Roberto II, ultimo dei 12 conti normanni ad Aversa, ma la città da loro creata resta a lungo al centro di progetti politici e strategici. **In un certo senso lo è anche adesso, pensate un po'.** Oggi Aversa conserva ancora segni evidenti di quel passato: il Duomo, i tracciati medievali, il Castello Aragonese, i resti delle fortificazioni sono solo alcune delle meraviglie storiche che si possono trovare in città. Le altre sono mozzarella, vino e polacca, **ma quella è ancora un'altra storia...**



VIA GIUSEPPE SAVERIO MERCADANTE
81030 - CASTEL VOLTURNO (CE)
339 760 7539

TAGLIA LUNGO I BORGHİ



MEMORY GAME

GIRA
MEMORIZZA
ABBINALI

